

...rebbero abbreviarmi
morte
 Bissolati non è più alle 14 egli entrava in agonia tranquilla, e violenze, senza ranneggiava unicum-bienza cardina. Al strofe, oltre la signora vanno intorno al letto di Alessandri, il ministro Rossi-Doria e il fida Bissolati ha esap alle 16.40 e altri sim-rotto allora il silen-za. In preda ad un dolore la buona ed af-dello scomparso si è salma, che ha abbrac-voite. Tutti gli altri ma inespugnabile com-

composto sul letto di-ore della clinica. La ita da una cannicia e il suo petto sono stato anche. Alfin fuori sono to di cristallo sopra a fianco del letto, alla Camera, si sono gli onorevoli Turani, gli occhi dell'on. Tu-ferazione, ma il moto e le frasi tronche che verso la povera ve-clarmente si prefo-ndando lo strazio che stanzagliava. In pun-tati si è associato al to con un bacio la endogli nel tempo to gli ha baciato an-ziato: la vita, ma egli almo-

nomini, tornato di il pure il sottosegret-riappito in un diretto Andreis, Chiesa, Cic-berardelli, Camera, on. Orlan-ova, l'espressione del della Camera e l'ha ontareta dell'impo-avvenuta in Parla-

abbiamo tutti sim-detto — non era em-ata, poiché tutti spen-e abbiamo ston-terribile natura ». camente sono giun-ommi, Zoccolotti, il ministro della Real-ali, che ha recato oglianze del Re, il che in segretario Bissolati, il capita-ol il collega Cipria-elle Nazioni, della ati era presidente, nella stanza funebra dell'Unione Sociali-eposto intorno alla sagranti rose vermig-alle disposizioni intorno alla vedova i famigliari ai quali gnora Ernesta Cam-estora Carolina.

serali
 di intimi sono stati i funerali. Essi nel-ello Stato ed avran-po 18.30. Per dispo-nsacrata in una di-ria che Leonida Bis-imi giorni di feb-olgeranno in forma-ia che durante tut-gliata dalla vedova a, sarà portata do-pudizione chirur-ica adagiata sul me- e senza essere rive-ita al Campo Ve- ha espresso la ve-ito nella città dove- giungito e non sarà mplice lenzuolo, blicano ampie re-occolazione le ato- a via una forte im- drittura morale.

cedere che la prima decreto deve essere riontariamente cho- posizione ausitare hanno come a 30 90 di pubblicazione del

mente le intese col partito autonomista, interpreto l'immissione degli arditi come un'offesa all'arma dei carabinieri e decise di lasciare Fiume. Con lui si dichiarò solido un maggiore che comanda i 400 uomini rimasti della Brigata Sesia e della Brigata Firenze. Stamaue il capitano Vadala fece comunicare al comandante d'Annunzio che intendeva uscire dalla città. D'Annunzio stabilì che la partenza avvenisse alle 17.30 e decise di pubblicare un appello per spiegare le ragioni che determinarono il gesto del Vadala.

Alle 17.30 i carabinieri ed il reparto della Brigata Sesia giunsero allo sbarra-

Problemi della Venezia Tridentina
Annessione ed elezioni
 Alto Adige, maggio.
 I rintocchi solenni della « ranga » che nei giorni scorsi a Trento ha chiamato a raccolta il popolo attorno al Consiglio Comunale, perché avesse maggiore autorità il voto emesso contro la politica del Governo; le dimostrazioni che si succedono nella città di Cesare Battisti al grido di « abbasso il governo »; la concordia di tutti i partiti trentini, dal clericale al democratico, dal socialista al liberale, nella « solenne protesta contro l'indegno trattamento inflitto a questa patriottica popolazione (sono le parole della mozione votata dal Consiglio Municipale) colpevole soltanto di aver confidato nella presunta saggezza dei suoi reggiori », insieme quanto sia esca e grave la situazione politica nella regione liberata. Come ho già avuto modo di dimostrare nelle mie corrispondenze da Trento, mille rigagnoli alimentano il torren-te del malcontento popolare. Lencas, sperperi, dilapidazioni nel lavoro di ricostruzione; pastoie burocratiche nell'accertamento dei danni di guerra; ordi-ni e contordini; il solito fare e disfare, tanto e gloria della nostra burocrazia, come se ciò non bastasse, sistematico disprezzo della volontà dei trentini. Roma sa tutto, Roma fa tutto, Roma decide tutto. Il disgraziato comunicato col quale il comm. Salata dette conto dei collo-qui avuti a Palazzo Venezia, cogli atez-zi e che, come ricorderete, pregiudicava in un qualche senso, richiamandosi alle opinioni personali del capo del governo, la questione dell'ordinamento amministrativo ed elettorale della Venezia Tri-dentina, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, tanta era evidente l'ingiustizia — certo non premeditata — di fronte a cui i trentini hanno di senso sentiti prima che il governo si impegna con precipitose promesse ai tedeschi, in una questione che involge l'avvenire della regione.

Tutti scontenti
 Certo è doloroso che questa questione sia venuta in discussione in un momento in cui manca a tutti la serenità neces-saria perché ogni deliberazione sia presa nell'esclusivo interesse di tutta la nazione. Nell'atmosfera agitata e accalorata da tante passioni, la questione viene so-ordinata a Palazzo Venezia, in una sola provincia o in due, non ha avuto, non poteva avere una buona stampa o una buona discussione. Il modo stesso con cui il problema è stato posto a Pal-lazzo Venezia, bastava a far sì che alla discussione si sostituisse il risentimen-to che non è mai stato ottimo consigliere.

Ed il Governo ha scontentato tutti. I trentini, che non furono tempestivamente interrogati i tedeschi ai quali ha pre-messo quello che non sa di poter man-tenere fino a quando il Parlamento non abbia parlato. E l'inquietudine dal Tren-tino si diffonde nell'Alto Adige, esplose al Bolzano nella press dei giornali te-deschi, si ripercuote ad Innsbruck, cov-olo dei pangermanisti e della propaganda ir-redentista, scava più profondo il solco dei vecchi rancori tra trentini ed atezini.

L'ordinamento amministrativo
 Dicono i trentini, favorevoli alla provin-cia unica, che coll'autonomia provin-ciale a Bolzano l'Italia crea uno Stato nello Stato, rinuncia ad ogni possibile italianizzazione dell'Alto Adige, pregiu-dica la sicurezza dei confini, abbandona alla merce dei tedeschi le minoranze ita-liane e ladine. Tanto valeva, essi dicono,

di mezzo tra i...

Le prime arringhe nel processo Dreix
 Livorno, 6 notte.
 Stamane si è ripreso il processo Dreix. Ha parlato per primo l'avvocato Edo-re Fortini, rappresentante la parte civi-le di Emma Pellegrini. Egli ha sostenuto la piena colpeabilità dell'imputata Giulia Dreix, la quale per scagionarsi dell'avve-nimento della Berta Berg, insinuava che l'avvelenatrice fosse la Pellegrini nella sua qualità di cuoca.
 Lunedì o martedì avremo il verdetto.

capitale importanza; quella che accenna all'immissione dei tedeschi di creare uno stato nello stato. Ecco una cosa che l'Italia non potrebbe tollerare.

Stato nello Stato?
 Ma è veramente uno stato nello stato quello che vogliono i tedeschi? Il loro progetto d'autonomia incomincia coll'escluderlo. Allo stato centrale, infatti, resterebbero riservate: la sovranità milita-re, la rappresentanza all'estero, i diritti d'imposta, la politica doganale e commer-ciale, la sovranità giudiziaria, le aziende dei traffici. L'autonomia che noi chiediamo — dicono i tedeschi — è quella già in vigore in Austria, ma via via poi nel loro progetto addentano brani della sovranità statale.

Le attribuzioni legislative ed amministrative della provincia dovrebbero essere le seguenti: legislazione in tutti gli affari d'agricoltura e industriali, nelle questioni di veterinaria, di caccia, di pesca, negli affari edilizi e di credito, nella organizzazione e nella competenza della camera di commercio e delle associazioni consimili. Inoltre al consiglio provin-ciale dovrebbero essere devolute: le questioni di traffico in quanto si riferisce al movimento dei forestieri e le questioni del servizio interno di sicurezza. Le leggi votate dal consiglio acquisterebbero forza legale solo dopo la sanzione della Cor-na. Il governatore (prefetto) avrebbe il diritto di sospendere le deliberazioni di carattere puramente amministrativo solo quando risultassero in contrasto colle leggi vigenti.

I tedeschi chiedono inoltre che per venti anni la loro legislazione civile generale ed amministrativa non sia mutata senza il consenso del consiglio provinciale; che linguisticamente i tedeschi abbiano diritto di servizi della madrelingua presso tutte le autorità dell'Alto Adige; che per le scuole elementari medie e professio-nali siano devolute al consiglio provin-ciale la sorveglianza, l'organizzazione dei tipi di scuola, i piani didattici e le di-sposizioni d'organizzazione interna, le disposizioni igieniche e la fissazione della spesa; che gli impiegati siano mantenuti nei loro posti; che gli introiti per imposte dirette ed indirette, monopoli, ecc. precepiti nella provincia siano impiegati per i bisogni della provincia assumen-dosi lo stato di pagare il resto; che la popolazione dell'Alto Adige sia esente dal servizio militare. Per la tutela delle mi-noranze italiane il memoriale tedesco dice che se ne rimette la risoluzione a quando il governo italiano farà conoscere i suoi concreti desideri.

Ripeto la domanda: stato nello stato! La sommaria esposizione di ciò che chiedono i tedeschi, in relazione alle nostre leggi, ci induce a rispondere: sì, ma salvo la evidente impossibilità di accogliere le loro domande in rapporto ai problemi scolastici, tributari e al servizio militare, qui si presenta un problema che interessa non solo l'Alto Adige, ma il Trentino e la Venezia Giu-dia ed al quale mi limito ad accen-nare riservando ad un altro giorno una più ampia illustrazione: può l'Italia im-porre alle provincie rese libere, la propria amministrazione accentratrice, la propria legislazione che fa tutto dipendere dal parlamento e dal governo, quando in queste provincie già vige un sistema di autonomie comunali e provinciali che è stato la fortuna dell'Austria e potrebbe essere quello dell'Italia?

Qui la risposta non può essere che una: no, no. Ciò d'altronde non deve al-lentare illustrati nei tedeschi. L'Italia non può rinunciare alla propria sovrani-tà pure accettando il progetto di

questione adriatica... Le maggiori as-coltò sono per Fiume. La nota di Do-vidome del 30 gennaio nella quale si ac-contentata a che Fiume non venisse sot-la sovranità jugoslava rappresentava un gran passo sulla via del compromesso. Quanto al porto l'Italia ha dichiarato che essa rinuncia ad esercitarvi la su-sovranità. Per Fiume città la questione è ancora aperta. Sulla Dalmazia e sull'Albania settentrionale avrà una solu-zione favorevole ai nostri interessi vitali? Il nostro popolo attende impazientemente la pace. La pace è egualmente necessari all'Italia e al popolo italiano. L'accord fra due paesi che hanno degli interessi comuni sull'Adriatico inaugurerà ad es-una nuova era di sviluppo pacifico e di buon vicinato. Questo accordo gli uomini di stato debbono raggiungerlo il più presto possibile anche per dare all'Europa al mondo intero un esempio che dimostri come due paesi, parimenti interessati in una particolare questione, sappiano ele-varsi al di sopra dei loro interessi attuali e immediati per salvaguardare gli inte-ressi superiori e permanenti dei loro po-poli ».

Il tono dell'articolo, come vedete, è molto sintomatico come pure l'accennata « questione aperta » di Fiume città accenna che ha il solo scopo di prap-are lentamente l'opinione pubblica a modo con cui la questione probabilmente sarà chiusa.

Anche la Pravda, organo dei democra-tici, lascia preceedere le conclusioni dell'accordo pur facendo delle riserve sulle possibile soluzione di Fiume città. E' in-teressante tanto sul Samouprava come il Pravda, la preoccupazione di salvaguar-dare gli « interessi vitali » della Jugoslavia nell'Albania del nord. Il Triglavsk Glasnik, giornale commerciale e senza partito politico, dedica anzi tutto il suo articolo al lato albanese della questione e tradisce in un tono ostile le sue diffi-denze per la politica italiana. Dice che non bisogna lasciare all'Italia metter piede in Albania perché con questo si creerebbe nei Balcani quello che ha creato il congresso di Berlino lasciando che l'Austria-Ungheria occupasse la Bosnia e la Herzegovina. Non bisogna che alcuna po-tenza si crei in Albania una base per la penetrazione nei Balcani. Il giornale con-clude mostrando di tenere che il governo di Belgrado sia disposto a non opporsi alla politica italiana in Albania e criti-candolo per questa sua attitudine.

In complesso se, come osserva giustamente il Samouprava, il desiderio di risolvere la questione coll'Italia è ormai largamente sentito in Jugoslavia, bisogna d'altra parte riconoscere che l'opinione degli uomini più autorevoli e dei diri-genti sembra irrimediabilmente su certi punti del progettato accordo. Pribiscic, il capo dell'associazione democratica, mi di-chiarava ieri sera, come già Smoljaka, capo degli indipendenti, che egli è sempre fermamente contrario alla sovranità italiana su Fiume città. Né v'è dubbio che queste correnti così decise renderanno alquanto difficile la posizione di Trumbic e Pasic nell'imminente convegno.

MARIO BORSA.

Il convegno di Pallanza

Roma, 6 notte.
 Il ministro degli esteri, on. Scialoja, partirà questa sera per Pallanza, per abbo-cacciarsi coi delegati jugoslavi.
 Probabilmente il primo abboccamento avrà luogo domani sera stessa. Intanto stamane si è tenuto a palazzo Braschi una riunione presieduta dall'on. Nitti, alla quale hanno partecipato gli on. Scialoja, Lazzatti, Danic Ferraris ed il con-tele Sforza, e si è discusso sulla questione che sarà trattata in quel convegno.
 Insieme al ministro degli esteri, on. Scialoja, partiranno anche il capo di S. M. dell'esercito, generale Badoglio, il capo di S. M. della marina, ammiraglio Acton, ed il comm. Garbasso, capo di gabinetto dell'on. Scialoja e membro della delegazione italiana.

La Tribuna dice che i colloqui con Trumbic e Pasic saranno rapidi e brevi.

magliava. In pun-
si è avvicinato al
con un bacio la
dogli nel contempo
gli ha lasciato an-
sido:
vita, ma ogni alme-
oni, tornato di lì
ire il sottosegreta-
piato in un diretto
dretis, Chieva, Cic-
Berardelli.
Amora, on. Orland-
va l'espressione dei
della Camera e l'ha
tascetta dell'impo-
venuta in Parla-
abbiamo tutti sin-
to — non era ama-
a, poiché tutti spe-
ne e abbiamo steno-
rile natura ».
amenti sono giunti
una. Zoccolati, il
ministro della Real-
tini, che ha recato
glianze del Re, il
che fu segretario
usolati, il capitano
il collega Cipriani
portato alla salma
la Famiglia Ita-
lle Nazioni, della
era presidente
lla stessa funebre
all'Unione Sociali-
posto intorno alla
granti rose verm-
to alle disposizioni
torno alla vedova
famigliari ai quali
ora Ernesta Cam-
gnora Carolina.
rali
i intimi sono stati
funerali. Essi sa-
lo Stato ed avran-
re 18.30. Per dispo-
sacrata in una di-
a che Leonida Bis-
anni giorni di fe-
bereranno in forma
che durante tut-
tata dalla vedova
sarà portata do-
podagione chirur-
adagiata sul me-
o senza essere rive-
ta al Campo Ve-
ha espresso la vo-
ta nella città dove
giungo e non sarà
aplice lenzuolo.
dichiaro ampie ne-
dichiarando le ato
alla sua fede im-
lirritura morale.
deciare che la prima
decreto deve essere
volontariamente chio-
posizione ausiliaria
hanno come è noto 30
a di pubblicazione del
a per presentare le
edimenti in questione
cio che alla fine del

del grano nel 1921
Roma, 6 notte.
na pubblicazione sul
accanto nazionale del
o dei cereali indigeni
agraria non subisca
di i nuovi prezzi sono
per cui il frumento
il essere destinato ad
situazione umana.
fino 125 e fra 145 ri-
tenere 2 per grano
i sopraggiunti o pronti
Montegione, e delle
L. 25 per grano tenero
come a listino della
Grossato L. 19 e L. 22
l'annunzio raccolto
zione di requisizione,
al sottosegretario agli
avvicinamento dei prezzi
sostanzialmente non sere-
che è stato fatto in

patriottica popolazione (sono le parole
della mozione votata dal Consiglio Muni-
cipale) colpevole soltanto di aver confidato
nella presunta saggezza dei suoi
reggitori », indicano quanto sia tesa e
grave la situazione politica nella regione
liberata. Come ho già avuto modo di
dimostrare nelle mie corrispondenze da
Trento, mille rigagnoli alimentano il torren-
te del malcontento popolare. Lentez-
ze, sperperi, dilapidazioni nel lavoro di
ricostruzione; passivo burocratico nel-
l'accertamento dei danni di guerra; ur-
dini e controtadini; il solito fare e disfare,
vanto e gloria della nostra burocrazia e,
come se ciò non bastasse, sistematico dis-
prezzo della volontà dei trentini. Roma
sa tutto, Roma sa dei trentini, Roma decide
tutto. Il disgradito comunicato col qua-
le il comm. Salata dette conto dei collo-
qui avuti a Palazzo Venezia cogli atesi-
di e cie, come ricordate, pregiudicava
in un qualche senso, richiamandosi alle
opinioni personali del capo del governo,
la questione dell'ordinamento amministrativo
ed elettorale della Venezia Tridentina,
è stata la goccia che ha fatto
traboccare il vaso, tanta era evidente
l'ingiustizia — certo non premeditata —
al diritto che i trentini hanno di essere
sentiti prima che il governo si impegni
con precipitose promesse ai tedeschi, in
una questione che involge l'avvenire della
regione.

Tutti scontenti

Certo è doloroso che questa questione
sia venuta in discussione in un momento
in cui manca a tutti la serenità neces-
saria perché ogni deliberazione sia presa
nell'esclusivo interesse di tutta la nazione.
Nell'atmosfera agitata e acalorata
da tante passioni, la questione vitale se
ordinare la Venezia Tridentina in una
sola provincia o in due, non ha avuto,
non poteva avere una buona stampa e
una buona discussione. Il modo stesso
con cui il problema è stato posto a Pa-
lazzo Venezia, bastava a far sì che alla
discussione si sostituisse il risentimen-
to che non è mai stato ottimo consigliere.
Ed il Governo ha scontentato tutti. I
trentini, che non furono tempestivamente
interrogati. I tedeschi ai quali ha pro-
messo quello che non sa di poter man-
tere fino a quando il Parlamento non
abbia parlato. E l'inquietudine dal Tren-
tino si diffonde nell'Alto Adige, esplose
a Bolzano nella prosa dei giornali te-
deschi, si ripercuote ad Innsbruck, covo
dei pangermanisti e della propaganda in-
tedentista, scava più profondo il solco
dei vecchi rancori tra trentini ed atesini.
Chi ha ragione? In una questione di
questo genere non è possibile rispondere
sì o no, o almeno non basta rispondere
sì o no.

L'ordinamento amministrativo

Dicono i trentini, favorevoli alla pro-
vincia unica, che coll'autonomia provin-
ciale a Bolzano l'Italia era uno Stato
nello Stato, rinuncia ad ogni possibile
italianizzazione dell'Alto Adige, pregiu-
dica la sicurezza dei confini, abbandona
alla mercé dei tedeschi le minoranze ita-
liane e ladine. Tanto valora, essi dicono,
segnare il confine e salom.

Rispondono i tedeschi che l'autonomia
provinciale è una garanzia d'ordine e di
tranquillità per lo Stato, che lo stesso
esperimento della Dieta di Innsbruck di-
mostra che trentini e atesini non possono
stare insieme, che la provincia unica non
funzionerebbe per il loro ostruzionismo,
che popolo di lingua, di abitudini, di educa-
zione diversa hanno diritto all'auto-
nomia, che inclusi violentemente nello
Stato italiano senza plebiscito, essi po-
tranno essere dei leali cittadini al solo
patto che si rispetti l'autonomia provin-
ciale che chiedono.

Altre ragioni l'una e l'altra parte ad-
ducono e i trentini ricordano anche che
una provincia trentina, divisa dall'Alto
Adige non può economicamente funzio-
nare per le condizioni che la guerra ha
creato, la distruzione d'interi distretti, lo
stato di inferiorità in opere pubbliche de-
rivante dal fatto che sotto l'Austria i tri-
buti dei trentini servivano ad abbellire e
ad arricchire l'Alto Adige.

Questi accenti schematici, ognuno dei
quali richiederebbe ampio svolgimento,
bastano ad indicare quanto sia grave e
complesso il problema e fra le ragioni ad-
dotte dai **trentini** una spretatamente è di

dei traffici. L'autonomia che noi eneca-
mo — dicono i tedeschi — è quella già in
vigore in Austria, ma via via poi nel loro
progetto addentano brani della sovranità
statale.

Le attribuzioni legislative ed ammini-
strative della provincia dovrebbero esse-
re le seguenti: legislazione in tutti gli
affari d'agricoltura e industriali, nelle
questioni di veterinaria, di caccia, di pes-
ca, negli affari edilizi e di credito, nella
organizzazione e nella competenza della
camera di commercio e delle associazioni
consimili. Inoltre al consiglio provinciale
le dovrebbero essere devolute: le questio-
ni di traffico in quanto si riferisce al mo-
vimento dei forestieri e le questioni del
servizio interno di sicurezza. Le leggi vo-
tate dal consiglio acquisterebbero forza
legale solo dopo la sanzione della Cor-
ona. Il governatore (prefetto) avrebbe il
diritto di sospendere le deliberazioni di
carattere puramente amministrativo solo
quando risultassero in contrasto colle leg-
gi vigenti.

I tedeschi chiedono inoltre che per venti
anni la loro legislazione civile generale ed
amministrativa non sia mutata senza il
consenso del consiglio provinciale; che
linguisticamente i tedeschi abbiano drit-
to di servirsene della madrelingua presso
le autorità dell'Alto Adige; che per le
scuole elementari medie e profes-
sionali siano devolute al consiglio provin-
ciale la sorveglianza, l'organizzazione dei
tipi di scuola, i piani didattici e le di-
sposizioni d'organizzazione interna, le
disposizioni igieniche e la fissazione della
spesa; che gli impiegati siano mantenuti
nei loro posti; che gli introiti per im-
poste dirette ed indirette, monopoli, ecc.
percepiti nella provincia siano impiegati
per i bisogni della provincia assumen-
dosi lo stato di pagare il resto; che la
popolazione dell'Alto Adige sia esente dal
servizio militare. Per la tutela delle mi-
noranze italiane il memoriale tedesco di-
ce che se ne rimette la risoluzione a quan-
do il governo italiano farà conoscere i
suoi concreti desideri.

Ripeto la domanda: stato nello stato?

La sommaria esposizione di ciò che
chiedono i tedeschi, in relazione alle no-
stre leggi, ci indurrebbe a rispondere:
sì, ma salvo la evidente impossibilità
di accogliere le loro domande in rappor-
to ai problemi scolastici, tributari e
al servizio militare, qui si presenta un
problema che interessa non solo l'Alto
Adige, ma il Trentino e la Venezia Giu-
lia ed ai quale mi limito ad accen-
nare riservando ad un altro giorno una
più ampia illustrazione: può l'Italia im-
porre alle provincie redente la propria
amministrazione accentratrice, la propria
legislazione che fa tutto dipendere
dal parlamento e dal governo, quando in
queste provincie già vige un sistema di
autonomie comunali e provinciali che è
stato la fortuna dell'Austria e potrebbe
essere quello dell'Italia?

Qui la risposta non può essere che una:
no, no, no. Ciò d'altronde non deve al-
mentare illusioni nei tedeschi. L'Italia
non può rinunciare alla propria sovrani-
tà pure accettando il concetto del do-
centramento amministrativo, da anni pro-
pagandato dai partiti democratici, e se
rifiuta l'eredità dell'Austria che s'asside-
va sovrana sulla rissa dei popoli, inten-
de però che siano scrupolosamente gar-
rantite le minoranze italiane.

Per ora però saggezza di governo,
bene intesa opportunità, doveroso sen-
so di riguardo verso i trentini fedeli
d'Italia, vorrebbero che la soluzione della
questione dell'ordinamento provinciale
non sia presa oggi, fra tanto fervore di
passioni. Il parlamento sovrano deciderà
e deciderà dopo di aver uditi i legittimi
rappresentanti politici dei trentini e de-
gli atesini.

Oggi la situazione è tale che per pacifi-
care la Venezia Tridentina il governo
ha il dovere di passare finalmente dalla
occupazione alla annessione ed alle ele-
zioni. Col ritorno alla legalità anche le
questioni più gravi saranno risolte paci-
ficamente, avendo di mira gli interessi
generali della azione e la sua sicurezza,
italiana che per quarantun mesi superò
le prove più difficili vincendo per un
miracolo di fede, di ardimento e di sa-
crificio.

PABLO RENNER

modo con cui la questione probabilmente
sarà chiusa.

Anche la Pravda, organo dei democra-
tici, lascia prevedere le conclusioni del-
l'accordo pur facendo delle riserve sulla
possibile soluzione di Fiume città. È in-
teressante tanto sul Samouprava come in
Pravda la preoccupazione di salvaguar-
dare gli interessi vitali della Jugoslavia
nella Albania del nord. Il Trogvanski
Glasnik, giornale commerciale e senza
partito politico, dedica anzi tutto il suo
articolo al lato albanese della questione
e tradisce in un tono ostile le sue diffi-
denze per la politica italiana. Dice che
non bisogna lasciare all'Italia metter piede
in Albania perché con questo si creerebbe
nei Balcani quello che ha creato il
congresso di Berlino lasciando che l'Au-
stria-Ungheria occupasse la Bosnia e la
Brezgovina. Non bisogna che alcuna po-
tenza si crei in Albania, una base per la
penetrazione di tenere che il governo
di Belgrado sia disposto a non opporsi
alla politica italiana in Albania e orti-
candolo per questa sua attitudine.

In complesso se, come osserva giustamente
il Samouprava, il desiderio di ri-
solvere la questione coll'Italia è ormai
largamente sentito in Jugoslavia, bisogna
d'altra parte riconoscere che l'opinione
degli uomini più autorevoli e dei giur-
nati sembra irrimediabilmente su certi punti
del progettato accordo. Proibisce, il co-
lloquio dell'associazione democratica, mi di-
chiara a sé stessa, come già Smodlaka,
capo degli indipendenti, che egli è sem-
pre fermamente contrario alla sovranità
italiana su Fiume città. Né v'è dubbio
che queste correnti così decise renderanno
alquanto difficile la posizione di
Trumbic e Passic nell'imminente con-
vegno.

MARIO BORSA.

Il convegno di Pallanza

Roma, 6 notte.
Il ministro degli esteri, on. Scialoja,
partirà questa sera per Pallanza, per ab-
boccare coi delegati jugoslavi.
Probabilmente il primo abboccamento
avrà luogo domani sera stessa. Intanto
stamane si è tenuto a palazzo Braschi
una riunione presieduta dall'on. Nitti, alla
quale hanno partecipato gli on. Scialoja,
Lazzati, Dante Ferraris ed il conte
Sforza, e si è discusso sulla questione
che sarà trattata in quel convegno.

Insieme al ministro degli esteri, on.
Scialoja, partiranno anche il capo di S.
M. dell'esercito, generale Badoglio, il ca-
po di S. M. della marina ammiraglio
Acton, ed il comm. Garbasso, capo di
gabinetto dell'on. Scialoja e membro della
delegazione italiana.

La Tribuna dice che i colloqui con
Trumbic e Passic saranno rapidi e sbrigati-
vi e che per domenica la discussione
decisiva sull'accordo diretto può essere
ultimata ed i negoziati possono essere
conclusi.

Ciò che avrebbe detto Trumbic

Necessità di sacrifici da ambo le parti

Zurigo, 6 notte.

(d. g.) I giornali viennesi ricevono da
Belgrado: « Il ministro degli esteri Trum-
bic ha dichiarato ai rappresentanti della
stampa di considerare le trattative dire-
tte tra l'Italia ed i jugoslavi per la que-
stione dell'Adriatico, un considerevole
progresso. Dei sacrifici devono però essere
fatti dalle due parti. La Jugoslavia
ha fin qui fatto i sacrifici maggiori
rinunziando all'Istria occidentale ed a
tutto il Goriziano. Nuovi sacrifici non
possono essere fatti dai jugoslavi senza
compensi da parte dell'Italia. Su una tal
base, una intesa potrà essere rapidamen-
te raggiunta.

Renner andrà a Belgrado?

Zagabria, 6 notte.

Secondo una notizia da Belgrado al-
l'Obzor il cancelliere austriaco Renner
si recherebbe entro la settimana a Bel-
grado. Nel viaggio di ritorno egli si fermerebbe
anchora a Zagabria ed a Lubiana.

“PROBLEMI DELLA VENEZIA TRIDENTINA”
ANNESIONE ED ELEZIONI

L'articolo mette in evidenza quanto sia critica la situazione politica nella regione liberata e quali siano le cause del malcontento popolare.

Nenni riconosce ai trentini di avere il diritto di essere ascoltati prima che il governo di Roma si impegni con promesse ai tedeschi dell'Alto Adige.

La questione se ordinare la Venezia Tridentina in una o due province non ha avuto una buona stampa e una buona discussione.

Il Governo ha scontentato tutti, trentini e tedeschi, aumentando ancora di più il solco fra trentini ed atesini.

I trentini sostengono la necessità di un'unica provincia, mentre gli atesini ritengono che solo l'autonomia provinciale sia garanzia di ordine e di tranquillità. Al timore dei trentini, che concedendo l'autonomia provinciale agli atesini possa nascere uno Stato nello Stato, Nenni risponde che non solo l'Alto Adige, ma anche il Trentino e la Venezia Giulia dovrebbero avere un sistema autonomo.

L'Italia, però, pur accettando il concetto di decentramento amministrativo, non deve rinunciare alla propria sovranità, ma deve ristabilire la legalità e solo allora anche le questioni più gravi saranno risolte pacificamente.

Pietro Nenni